

## RESOCONTO STENOGRAFICO

70.

### SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		<b>Ruzzante Piero (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....</b>	<b>4027</b>
Presidente .....	4025, 4030		
Crema Giovanni (gruppo rinnovamento italiano) .....	4026	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:</b>	
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	4025, 4027, 4028	Presidente .....	4030
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) .....	4029	Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	4030

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1996

---

**La seduta comincia alle 9,05.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 9,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo dall'interrogazione Mancuso n. 3-00073 *(vedi l'allegato A)*.

Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione: si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione Cento n. 3-00098 *(vedi l'allegato A)*.

Constato l'assenza del presentatore dell'interrogazione: si intende che vi abbia rinunciato.

Vedo che l'onorevole Mancuso sta entrando ora in aula: mi rincresce ma, essendo giunto in ritardo, la sua interrogazione non potrà essere svolta.

FILIPPO MANCUSO. Me ne scuso.

PRESIDENTE. La puntualità per noi è sacra.

FILIPPO MANCUSO. Anche per me.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Crema n. 3-00145 *(vedi l'allegato A)*.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dalle informazioni assunte presso il tribunale di sorveglianza di Venezia in merito al contenuto dell'interrogazione presentata dagli onorevoli Crema e Boato, posso rispondere quanto segue.

Tullio De Martin Topranin è stato condannato dal pretore di Pieve di Cadore alla pena complessiva di sei mesi e venti giorni e ad oltre 200 mila lire di multa per i reati di resistenza, oltraggio e getto pericoloso di cose. Dalla lettura del certificato del casellario giudiziale emergono precedenti condanne in relazione al testo unico delle norme sulla circolazione stradale, per violazione dei sigilli, violazione delle norme per l'igiene del lavoro, violazione delle norme per la tutela delle acque, inosservanza dei provvedimenti dell'autorità più volte, ingiuria, minacce e percosse.

Non avendo presentato istanza di affidamento in prova ai servizi sociali, con contestuale richiesta di sospensione dell'esecuzione, ai sensi dell'articolo 47, terzo comma, dell'ordinamento penitenziario, in data 7 marzo 1996 veniva tradotto alla casa circondariale di Belluno per scontare la pena. Il successivo 4 aprile, tuttavia, il difensore di fiducia presentava istanza di affidamento in prova al servizio sociale, prospettando la medesima attività lavorativa svolta precedentemente alla detenzione, e cioè allevatore di bestiame in proprio.

Dagli atti acquisiti al fascicolo del tribunale di sorveglianza di Venezia, ed in particolare in relazione alle sentenze di

condanna ed ai certificati dei carichi pendenti, emergeva che i reati erano stati commessi proprio nel contesto lavorativo, che in epoca posteriore alla loro commissione era stato nuovamente denunciato per furto aggravato e per violazione di cui agli articoli 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 425 del 1994 e 221 del testo unico, e che nel corso dell'osservazione della personalità non era stata manifestata alcuna significativa analisi critica. Con l'ordinanza emessa l'11 giugno 1996, non impugnata dal condannato, il tribunale dunque respingeva l'istanza.

Il 10 giugno 1996 veniva presentata richiesta di permesso premio, decisa in senso favorevole il 18 successivo. Si aggiunge che in data 30 luglio 1996 il sanitario dell'istituto carcerario informava l'ufficio di sorveglianza di Venezia che il detenuto, affetto da ipertensione arteriosa e broncopneumopatia cronica, doveva considerarsi ad alto rischio cardiovascolare, in relazione al fisico fortemente pletorico, all'età (70 anni) ed alle pregresse abitudini, trattandosi di forte bevitore.

Visto il giudizio di incompatibilità con lo stato detentivo, espresso dal sanitario in data 2 agosto 1996, veniva disposta la provvisoria sospensione dell'esecuzione ai sensi degli articoli 147 del codice penale e del secondo comma dell'articolo 684 del codice di procedura penale, in attesa che il tribunale si pronunciasse sulle nuove istanze di differimento dell'esecuzione della pena per motivi di salute e di detenzione domiciliare, presentata, nel frattempo, dal difensore.

Con la recente ordinanza del 17 settembre 1996 il tribunale di sorveglianza di Venezia ha ammesso il De Martin Topranin alla detenzione domiciliare dichiarando « non luogo a deliberare » sull'istanza di differimento dell'esecuzione della pena.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crema ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00145.

**GIOVANNI CREMA.** Onorevole sottosegretario, nel prendere atto della sua rispo-

sta vorrei però ricordare che il caso in oggetto riguarda una persona ultrasettantenne, una persona che credo rappresenti un tipo di « ospite » delle carceri italiane. Penso che di questi casi ve ne siano alcune centinaia, forse alcune migliaia.

Prendo atto della sua risposta anche perché l'evolversi della situazione da quando questa persona è stata internata è forse anche frutto dell'attenzione dell'opinione pubblica e dell'interrogazione da me presentata, a seguito dell'invito formale che ho ricevuto dal sindaco di Comelico Superiore.

Ma in questa sede vorrei anche dare lettura di un breve passo apparso in numerose cronache dei giornali locali; esso così recita: « Non avevamo alternativa, non potevamo affidare agli assistenti sociali un uomo che non riconosce alcun tipo di istituzione. Forse avremmo potuto concedergli la detenzione domiciliare ma Tullio De Martin Topranin non ha problemi di salute, anzi è sano come un pesce e poi non ha mai fatto istanza in questo senso. Di conseguenza non avremmo comunque potuto accordargliela ». Chi parla è Marco Biagetti, il giudice del tribunale di sorveglianza che si è occupato del caso dell'anziano contadino di Padola, in carcere dallo scorso marzo per scontare una condanna a sei mesi e venti giorni di reclusione per aver oltraggiato il vigile urbano del paese recatosi a notificargli un'ordinanza del sindaco che gli ingiungeva di spostare la concimaia.

Onorevole sottosegretario, ovviamente sono soddisfatto della sua risposta, cortese ed anche tecnicamente corretta, tuttavia, come cittadino rimango non solo non soddisfatto ma atterrito che nel nostro paese l'amministrazione della giustizia trovi alcune forme così burocratiche ed inumane. Le dirò — e concludo — che quello del patrocinio è un grande problema, così come lo è oggi quello di alcune persone come questo settantenne, incolto, contadino, che vive solo con la mucca, la capra e il suo cane (e lei sa benissimo, anche per la sua attività professionale, che di questi casi ve ne sono ancora). Penso — ma ovviamente non glielo leggerò — che più delle mie pa-

role valga l'articolo che scrisse sulla cronaca de *Il Gazzettino* di domenica 28 luglio il dottor Ennio Fortuna, che mi pare oggi sia procuratore della Repubblica a Bologna. Se avrà occasione di scorrere il suo scritto, vedrà che probabilmente tra questa persona e il suo collega di Venezia c'è una differenza culturale e di intendere la funzione pubblica (in questo caso quella di magistrato)... Insomma penso che sia censurabile, e mi limito a dire questo!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Ruzzante n. 3-00153 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La situazione occupazionale della casa di reclusione di Padova, caratterizzata dalla scarsità di posti di lavoro per i detenuti e dal prevalente impiego degli stessi in lavori domestici svolti spesso a turnazione, rispecchia purtroppo una realtà comune alla maggior parte degli istituti penitenziari italiani e dipende dalla insufficienza delle risorse economiche disponibili per assicurare ai detenuti una occupazione lavorativa che abbia carattere di continuità.

Per quanto concerne le offerte di lavoro di cui si parla nell'interrogazione, provenienti da imprese private, posso rendere noto che nel mese di giugno ultimo scorso è pervenuta alla direzione della casa di reclusione di Padova una proposta da parte della società MITO, con sede in Cittadella, per l'attivazione all'interno del penitenziario di alcuni laboratori artigianali per la lavorazione di materiale da impiegare nell'edilizia ad uso industriale e civile.

La realizzazione dell'iniziativa è tuttavia subordinata all'utilizzazione di alcuni capannoni interni all'istituto, che sono attualmente in fase di ristrutturazione per lavori di adeguamento alle normative vigenti in tema di sicurezza e di prevenzione degli infortuni sul posto di lavoro.

È in corso una perizia di variante al progetto principale, resasi necessaria in sede di esecuzione delle opere proprio per

la predisposizione di progetti esecutivi in materia di sicurezza degli impianti. Non appena tale perizia sarà redatta ed approvata, sarà stipulato l'apposito atto di sottoscrizione per la ripresa dei lavori.

Il ministero si è impegnato attivamente perché ciò avvenga il più celermente possibile e si ritiene che i lavori di adeguamento possano essere completati entro quest'anno.

Per quanto riguarda, poi, la situazione del personale, rilevato che nella casa di reclusione di Padova prestano servizio sei educatori previsti dall'organico, posso assicurare che il ministero metterà in essere ogni iniziativa finalizzata a potenziare gli organici e, soprattutto, che si terrà conto di ciò in sede di assegnazione dei vincitori del concorso attualmente in fase di espletamento, compatibilmente naturalmente con le esigenze degli altri istituti e dei servizi penitenziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00153.

PIERO RUZZANTE. Sono soddisfatto della risposta del sottosegretario. Ovviamente avevo presentato l'interrogazione a seguito di una mia visita presso il nuovo carcere di Padova, il penitenziario « Due Palazzi », nel corso della quale sono emerse le problematiche che ho voluto riassumere con il mio documento di sindacato ispettivo.

Certo, continuo ad avere perplessità rispetto alla vicenda di un carcere di recente costruzione e di ancora più recente apertura, nel quale sono stati previsti due capannoni per dare la possibilità ai detenuti di non rimanere in ozio — ho citato i dati relativi al carcere di Padova: su 520 detenuti solo cinquanta lavorano, alcuni dei quali a turnazione — che però non risultano agibili. Essi avrebbero potuto rappresentare una importante opportunità occupazionale per riempire le giornate di chi vive un periodo di detenzione.

Trovo che sia semplicemente incredibile che questi due capannoni di recente costruzione non abbiano fino ad oggi otte-

nuto l'abitabilità e che, al momento della loro costruzione, non si sia tenuto conto delle normative volte a garantire la sicurezza dei lavoratori.

Va anche ricordato che nel vecchio carcere di Padova, quello di piazza Castello, la ditta Rizzato aveva già affidato dei lavori. Si tratta di una ditta specializzata in materiale sportivo (in particolare, biciclette), che si era dichiarata disponibile ad affidare commesse, ma sono passati cinque-sei anni e dunque si è persa una occasione importante.

Sono felice di sentire dalla risposta del sottosegretario che vi è oggi una nuova offerta da parte di una ditta della provincia di Padova e sono ancora più felice di sentire che entro il 1996 i due capannoni otterranno probabilmente l'abitabilità e che dunque saranno disponibili per consentire l'attività lavorativa di alcuni detenuti.

Dai dati che ci sono stati forniti si evince che, rispetto al momento della mia visita, si è passati da quattro a sei educatori, quindi si è intervenuti per modificare una situazione inadeguata in considerazione di un carcere delle dimensioni di quello di Padova. Oltre tutto in esso si sono vissute delle condizioni molto particolari; infatti si sono verificati dei casi di suicidio — un paio negli ultimi mesi — e si è avuta la fuga del detenuto Felice Mannerio. Come spesso accade anche in relazione ad altre situazioni carcerarie, gli effetti di tale fuga si sono riversati non su chi è fuggito, bensì sugli altri detenuti che magari si erano comportati in modo corretto nel corso della loro detenzione. È anche questa una riflessione da fare; bisogna evitare che le ripercussioni di determinati eventi cadano su detenuti che si sono comportati in modo corretto, mentre bisogna sanzionare in modo adeguato chi non ha rispettato le regole della struttura carceraria.

Pur ritenendomi soddisfatto delle risposte del sottosegretario, desidero sapere se i lavori di risistemazione dei capannoni siano stati affidati alla ditta che li ha costruiti, o meglio, se sia stata comunque contemplata una riduzione dei costi a carico dell'amministrazione statale, per il

Ministero di grazia e giustizia o per il Ministero dei lavori pubblici, a seconda di chi ha la competenza a provvedere alla sistemazione dei capannoni, o se sia stata prevista una penale nei confronti della ditta che ha realizzato in modo inadeguato i capannoni stessi. Lo ripeto, non si tratta di strutture costruite nel 1800, bensì sei anni fa. Ritengo quindi che lo Stato abbia tutto il diritto di rivalersi sulla ditta che ha realizzato la struttura carceraria, di farle pagare una penale ed eventualmente di richiedere un risarcimento dei danni materiali e morali subiti dai detenuti. Questi infatti non hanno potuto svolgere nel corso di questi mesi attività lavorative ed occupazionali all'interno del carcere, le quali consentono una effettiva rieducazione. Lasciare cinquecento persone, quattrocentosettanta nel caso di Padova, senza un'occupazione, ma semplicemente in stato di detenzione, significa non svolgere adeguatamente il compito di rieducazione della popolazione detenuta previsto dalla Costituzione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Poli Bortone n. 3-00167 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MIRONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, in relazione al contenuto dell'interrogazione Poli Bortone n. 3-00167, posso comunicare che, a seguito del dissesto e del conseguente commissariamento della Federconsorzi, i commissari governativi, con nota del 27 maggio 1992 e dell'8 luglio 1992, chiedevano al ministro dell'agricoltura *pro tempore* di considerare l'esigenza di un'eventuale promozione dell'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori della Federconsorzi.

Con nota del 10 luglio 1992, il ministro rinviava ogni decisione al riguardo alle risultanze della verifica dei bilanci Fedit, affidata ad apposito collegio di esperti. L'assemblea, tenutasi il 15 aprile 1993, votava contro la promozione della predetta azione; successivamente il tribunale civile di Roma, sezione fallimentare, nominava

un liquidatore *ad acta* per l'esperimento di ogni azione utile alla realizzazione del credito che la società poteva far valere nei confronti degli amministratori e dei sindaci.

Con atto 8 settembre 1993, il liquidatore citava amministratori, sindaci e direttore generale ai sensi degli articoli 2392, 2396 e 2407 del codice civile per ottenere il risarcimento dei danni provocati alla Fedit con le proprie azioni o omissioni.

La causa è in fase istruttoria; ed è stata disposta una consulenza tecnica, che al momento non è stata ancora depositata.

Posso precisare inoltre che, poiché l'azione di responsabilità verso gli amministratori della Fedit è stata promossa dal liquidatore *ad acta* entro il termine di prescrizione di cui all'articolo 2949 del codice civile, non sembra sussistere il pericolo paventato nell'interrogazione, e che l'azione di responsabilità, dalla lettura dell'atto di citazione, sembra coinvolgere anche la gestione delle società partecipate: l'assunzione diretta o indiretta di partecipazioni (cito l'esempio dell'Arsol, della SIAPA, della Fedit ed altre) è infatti indicata nell'atto quale concausa del dissesto della Fedit.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00167.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor sottosegretario, poiché la mia interrogazione era già stata presentata da oltre un anno e mezzo, mi sarei aspettata una risposta più celere. Preciso, infatti, che, pur essendo quella del 26 luglio 1996 la data di presentazione dell'odierno strumento di sindacato ispettivo, nell'ordine del giorno non è precisato che si tratta di una interrogazione ripresentata più volte, anche nella scorsa legislatura — mi riferisco non solo alla interrogazione in esame, ma anche ad altre —, e rivolta al Ministero di grazia e giustizia. È stata ripresentata più volte perché, come lei ben sa, onorevole sottosegretario, quella della Federconsorzi è una vicenda particolarmente sconcertante, che ha caratterizzato la pessima gestione della

cosa pubblica soprattutto nel comparto agricolo.

La preoccupazione — evidenziata nella mia interrogazione — che possano scadere i termini per l'esercizio dell'azione penale contro chi ha procurato un danno ingentissimo all'agricoltura italiana — a quanto pare, ammonterebbe a circa 8 mila miliardi — non si può rimuovere oggi a seguito della risposta fornita dal sottosegretario Mirone. Non avevo bisogno della sua risposta per ricordare le date da lei citate le quali, peraltro, sono tutte a noi ben note, se non altro dai numerosissimi allegati agli atti della commissione d'indagine ministeriale, l'istituzione della quale venne da me promossa nel 1994.

A parte quei rilievi, ciò che mi premeva sapere era se la procura di Roma fosse abbastanza sollecita nel portare avanti l'iter della relativa pratica. Mi scusi, signor sottosegretario, per l'improprietà di linguaggio ma io, tra l'altro, non sono neppure laureata in legge; e quindi, mi riesce piuttosto difficile parlare con un linguaggio adeguato. La preoccupazione che ho è che vi sia una scarsa sollecitudine da parte della procura di Roma rispetto ad un evento verificatosi il 17 maggio 1991. Ricordo, infatti, che il commissariamento della Federconsorzi risale appunto a quell'epoca, mentre gli atti successivi al 1992 e al 1993. Vorrei tuttavia sottolineare che dal 1993 ad oggi quella perizia tecnica — che lei ha ricordato nella sua risposta, signor sottosegretario — non è — come ha giustamente rilevato — ancora stata depositata. Se occorrono oltre 3 anni per depositare una semplice perizia tecnica, mi chiedo quanto potrà essere sollecita la procura di Roma nell'andare a fondo su di una vicenda certamente molto sconcertante. Non credo, infatti, di fare affermazioni nuove o che abbiano un peso al di là di quanto ne debbano avere, se sostengo che la vicenda Federconsorzi è caratterizzata da un rilevantissimo intreccio di affarismo, di carattere politico ed economico; tant'è che si arrivò, a mio avviso, ad un commissariamento voluto per andare ad affossare uno dei tanti risvolti sconcertanti della vita politica della prima Repubblica.

Specialmente nel momento attuale, in cui purtroppo ci stiamo accorgendo che certe abitudini e modi di fare sono troppo acquisiti non solo alla mentalità del politico ma anche a quella di tutti coloro i quali agiscono nel campo dell'economia, in un momento, ripeto, in cui tutti ci accorgiamo che questo modo di fare e di intendere la nostra vita politica ed economica è duro a morire, non mi sento molto tranquilla rispetto ad alcune procure che non dimostrano, ripeto, alcuna sollecitudine nel voler far luce su determinati eventi.

Devo anche evidenziare che, a differenza della procura di Roma, quella di Perugia è molto interessata alla vicenda. La recente sentenza della Corte di Cassazione del 2 ottobre scorso, contro l'iniziativa di SGR (quindi di tutto l'affarismo che vi è dietro), ha confermato la legittimità del sequestro di oltre 2 mila miliardi della Federconsorzi. Ciò mi fa sperare che almeno la procura della Repubblica di Perugia intenda rapidamente andare avanti, così come ha fatto nell'ultimo anno.

Non sono per nulla rassicurata da quanto lei, signor rappresentante del Governo, ha inteso dirmi oggi sull'atteggiamento della procura della Repubblica di Roma. Non vorrei che quelle azioni di responsabilità, considerato che ormai sono passati oltre 3 anni e mezzo dalle date che lei ha ricordato, non venissero esercitate e si risolvesse tutto, per così dire, all'italiana, come accade di solito, quando le responsabilità sono di tanti, sono diffuse e sono troppe per poter essere riconosciute.

**PRESIDENTE.** I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nell'odierna seduta pomeridiana.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 9,33).**

**RINALDO BOSCO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RINALDO BOSCO.** Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-02520, concernente una questione di cui si sta discutendo in Commissione, la quale, nonostante sia stata pubblicata già dal 25 luglio, non ha ricevuto risposta. Chiedo pertanto alla Presidenza, ai sensi del comma 2 dell'articolo 134 del regolamento, di intervenire affinché il Governo risponda a tale interrogazione.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico della sua richiesta, onorevole Bosco.

**La seduta termina alle 9,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI*

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 11,45.*